



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Una lettura di Mt 4, 1-11

INTRODUZIONE ALLA DOMINICA IN CAPITE QUADRAGESIMAE (I DOMENICA DI QUARESIMA)

Appunti dell'incontro svoltosi in data 13 Febbraio 2016
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

“*Dominica in capite quadragesimae*”, che significa *prima* dell'inizio della Quaresima, cioè ancor fuori dalla Quaresima propriamente intesa (in antico era una domenica festiva, celebrata nel colore liturgico bianco, ricca di numerosissimi Alleluia). Questa domenica ha quindi un'indole diversa dalle quattro centrali domeniche (II / V) di carattere fortemente battesimale, come i rispettivi sabati, all'interno di un itinerario di catechesi battesimale durante il quale i catecumeni si preparavano a ricevere nella notte pasquale i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

In queste domeniche quaresimali gli incontri con Gesù di Nazaret ci fanno pedagogicamente e lentamente conoscere *chi è Gesù, chi è quell'uomo chiamato Gesù* (Gv 4: la donna samaritana; Gv 8, domenica di Abramo: i rappresentanti del popolo ebraico; Gv 9: il cieco nato; Gv 11: l'amico Lazzaro morto e le due sorelle Marta e Maria).

Ma il primo incontro che Gesù fa è quello con il Diavolo. Questo ci fa capire il percorso della Quaresima: dall'incontro con Satana, dall'abisso del male, attraverso l'incontro con Gesù, un cammino di conoscenza di lui e di crescita nella fede, giungiamo alla pienezza della salvezza nella Pasqua. Andiamo dunque dalla tenebra alla luce.

Leggiamo il brano evangelico di questa domenica, collegandolo a pochi versetti precedenti relativi all'episodio del battesimo di Gesù, che meglio ne illuminano il senso:

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra

di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 3,16-4,11)

Notiamo subito che è lo Spirito Santo a portare Gesù nel deserto a incontrare il Tentatore (Marco usa addirittura il verbo *ekbállei*, lo “scaccia”, proprio come poi alla fine Gesù scaccerà il Demonio – Mc 1,12).

Consideriamo accanto al brano di Matteo il parallelo di Marco (Mc 1,13) che in un unico versetto sinteticamente narra tutto l'avvenimento: è come una fessura attraverso cui si vede l'abisso.

“Ed egli **stava** (*kai en*)
nel deserto quaranta giorni,
tentato da Satana.
Ed egli **stava** (*kai en*)
con le fiere
e gli angeli lo servivano.

Sono due frasi simili bilanciate una con l'altra. Gesù, la Parola fatta carne, non dice niente. È bellissimo questo! Egli semplicemente **stava**. Tutto qui. Sembra non agire, ma si attiene all'atto essenziale: egli è. Sembra neppure rispondere, ma dà la più ontologica risposta, non con la parola, ma essendo Parola.

Ora torniamo al nostro brano di Matteo e proviamo a evidenziare le caratteristiche del Demonio.

L'astuzia (cfr. Gen 3,1): egli usa le nostre stesse ricchezze per rivolgerle contro di noi. Può aggredirci con qualsiasi arma, che però in origine e nella sua verità è un dono datoci per il bene. Così qui usa la parola di Dio per tentare Colui che è la Parola di Dio in persona.

L'erudizione: l'Avversario è un biblista, che conosce la parola di Dio come solo un arcangelo può conoscerla e cita le Scritture; ma è perverso e dunque fa di tutto perché

il testo biblico si riconduca a sé, piuttosto che introdurci all'Altro, a Dio; perché la lettera resti lettera morta. Usa del verbo scritto per perdere il Verbo vivente (come appunto nel brano delle tentazioni). Il suo è un sapere erudito dissociato dalla vita, egli è appassionato di parola in fuga davanti al Verbo incarnato. Matteo sembra avvertirci: l'uso della Bibbia è demoniaco se non lo si fa nell'Amore che è Dio, nella misericordia divina.

La pedagogia: Satana si adatta a ciò che dice il suo allievo e rilancia a partire da lì. Alla prima tentazione Gesù risponde "Sta scritto" e Satana riprende: "Sta scritto"; poi Gesù risponde: "Sta scritto *ancora*" (*palin*) e l'azione di Satana è introdotta da un *ancora (palin)*; l'ultima risposta di Gesù è introdotta da *allora (tôte)* e anche l'ultimo gesto del Diavolo è introdotto da *allora (tôte)*: "Allora il Diavolo lo lasciò".

Farei notare che all'inizio Satana per tentare Gesù non pronuncia parola della Bibbia, ma fa leva sulla legge di Dio dalla creazione inscritta nell'uomo: la natura. E sollecita in Gesù la natura a ribellarsi contro il suo Creatore: lo tenta con la fame. Inoltre il Diavolo inizia con un'apparentemente piccola tentazione: un piccolo miracolo. Che male c'è, in un deserto, a trasformare in pane qualche sasso, magari per tornare più presto all'apostolato...? San Tommaso d'Aquino commenta che la tentazione del Nemico parte con un suggerimento; comincia sempre con il suggerire i peccati più lievi, per condurre lentamente ai più gravi. Come qui: prima questa cosa da poco, poi la cupidigia di possedere tutti i regni della terra; poi la vanagloria, l'orgoglio di essere il Figlio di Dio che va, portato dagli angeli.

Osserviamo anche, riferendoci però alla versione di *Lc 4,1-13* dove non si parla di "pani", ma di "pane", che il Nemico qui suggerisce quasi una parodia dell'eucaristia, in cui non è il pane a essere trasformato in Corpo di Cristo, ma è un sasso a essere trasformato in pane del Demonio.

Satana è anche un grande conoscitore dell'uomo e può sedurlo (condurlo) prendendolo per mano. *Mt 4,5*: il Diavolo prende Gesù con sé. È usato qui nell'originale greco un verbo inquietante: *paralambáno*, prendere con sé; è lo stesso verbo che poco prima, con significato nuziale, è messo in bocca all'arcangelo per ordinare a Giuseppe di *prendere con sé* Maria come sposa (cfr. *Mt 1,20-24*). Anche qui sembra dunque suggerita un'orrenda parodia. Il Diavolo può *prendere con sé* Gesù? L'orrore di questo gesto è ben descritto da Chardon, un domenicano del secolo scorso:

 Gesù "si lascia *avvicinare* nel deserto da Satana, che usa le sue mani sacrileghe per abbracciare la sua sacra maestà, stringerla al suo petto, tenerla nelle sue braccia (...). Gesù è nelle mani di Satana! Chi l'avrebbe mai creduto possibile? È stretto al suo petto! Chi non ne prova orrore? Che sia da lui abbracciato, non è qualcosa che incute timore? Che ne faccia ciò che vuole, non lo si riesce quasi a credere. Che Gesù lo subisca, che lo consenta, che sia condiscendente e che così facendo si adatti esattamente alla volontà di questo mostro infernale, sarebbe del tutto incredibile se

l'impossibilità potesse trovar posto tra gli oggetti della fede”.

Ci stupiamo di questo permesso accordato da Dio, ci stupiamo che Dio lasci che il Diavolo si spinga fino a questo abbraccio. Possiamo restarne persino spaventati. Ma proprio superando questo spavento possiamo giungere all'assoluta pace. Questo terribile abbraccio ci mostra che non c'è niente di orribile cui il nostro Redentore non si sia consegnato, cosicché perfino nella nostra più oscura tenebra sempre risplenda per noi la sua luce.

Gv 1,5 usa lo stesso verbo *lambáno*, con un altro prefisso però, quando dice “la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta” (*ou katélaben*): le tenebre non la *presero*, non la *ghermirono*; Gesù, la luce vera, scende fino a penetrare le tenebre, ma le tenebre non l'hanno potuta ghermire, vincere.

Dicevamo che Satana può condurre l'uomo, prendendolo per mano. Satana nel deserto conduce Gesù “in alto” (Lc 4,5), “sul pinnacolo del tempio” (Mt 4,5), “su un monte altissimo” (Mt 4,8). Deserto – montagna – Tempio: sono i tre luoghi santi, i luoghi tradizionali della Rivelazione. Sembra che Satana (non a caso chiamato nella tradizione cristiana *simia Dei*, scimmia di Dio) voglia imitare Dio, fino a fare dei luoghi delle epifanie di Dio i luoghi delle sue epifanie. Come per esempio stravolge Betlemme, luogo della nascita di Gesù, nel luogo della strage degli Innocenti; Gerusalemme, la città santa, nel luogo della morte del Giusto; la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù d'Egitto in una schiavitù più sottile, quella dell'orgoglio e della ribellione a Dio. L'Avversario combatte in noi Dio con i suoi stessi doni, come egli del resto ha fatto da subito: era la prima eccellente creatura di Dio, ma nella superbia si ribellò non accettando di riceversi dall'amore di Dio per affermare una sua totale autonomia; era Lucifero, il portatore della luce, ma diviene il Principe delle tenebre.

Così spinge anche l'uomo a fare. Tanto più grande è il dono di Dio, tanto più grande è il rischio di insuperbirsene e di usarne contro Dio. La dannazione è paradossalmente possibile proprio là dove c'è la benedizione (Ez 9,5-6: “Cominciate dal mio santuario”; il castigo ordinato da Dio deve partire proprio dal suo luogo santo).

Le tre tentazioni del Diavolo a Gesù riassumono l'intero dramma dell'umanità. Sono il ‘capolavoro’ di Satana, che poi gli uomini nel corso della storia declineranno in forme sempre parziali e diverse; riassumono tutto il male possibile.

Lc 4,13: “Dopo aver *esaurito* ogni specie di tentazione, il Diavolo si allontanò da lui, per tornare al tempo fissato”. *Esaurite*: il verbo *suntélein* (esaurire, perfezionare, consumare, dare compimento) evoca l'altro verbo *tetélein* che suggella le ultime parole dette da Cristo sulla croce, quando appunto tutto *fu compiuto* (non a caso il versetto di Luca ci anticipa il ritorno di Satana *al tempo fissato*, il tempo della passione e della croce). Nelle tre tentazioni di Satana a Gesù nel deserto c'è dunque **tutto** il male. Gesù da solo fronteggia il Maligno. Su Gesù solo pesa già tutto il male della storia: è come un anticipo della croce dove egli porterà su di sé il peccato di tutti.

Le tre tentazioni coincidono con le richieste del Padre Nostro, ma le rovesciano: l'operazione diabolica della tentazione nel deserto è il negativo della preghiera cristiana per eccellenza, quella insegnataci da Gesù stesso.

Satana parte con un'ipotesi: "Se sei il Figlio di Dio, allora...", modo che ricorda molto da vicino come Satana in principio si rivolse a Eva: "È vero che Dio ha detto..." (Gen 3,1). Satana, dopo il battesimo di Gesù (Mt 3, 13-17), sa perfettamente che egli è il Messia, ma non sa in che senso è *il Figlio di Dio*, non sa se è Dio in persona, il Figlio eterno del Padre. L'inizio della tentazione è per Satana una prova, una domanda. Se fosse stato certo che era Dio, non si sarebbe affaticato per metterlo in croce, non avrebbe abboccato all'amo con la sua esca, ingoiandolo al punto di farsi paradossalmente strumento della redenzione degli uomini e di essere vinto per colpa di sé medesimo. Perché questo è avvenuto: la morte ha inghiottito la Vita e dalla Vita è stata vinta e uccisa.

Se sei il Figlio di Dio, allora fa' questo...; ma *fare questo* è proprio non essere più Figlio di Dio. Esattamente questo Satana vuole. Egli nasconde questo malefico gioco fino all'ultima tentazione: "Tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai" (Mt 4,9). Qui non simula più: "Se tu sei il Figlio di Dio...", detto dal Diavolo, implicava 'non essere Figlio di Dio', e perciò dissimulava questa frase: 'Se vuoi, adora il Diavolo. Non essere più Figlio di Dio e adora il Diavolo'. Finalmente si smaschera.

Il Nemico mira a un vero e proprio progetto: vuole proporre una Salvezza surrogata, vuole aprire la strada ad un altro messianismo, diverso dal disegno del Padre. Mira a sbarrare la Via, tracciando una strada di felicità facile, comoda: conquistare il mondo con le sue illusioni, pane per tutti, fama, dominio, successo, falsa pace della coscienza, pacifismo e unità di una società perfetta costruita da noi, eliminando però tutto ciò che è debole, imperfetto, segnato in qualche modo dalla croce. Simone Weil scrive: "L'Inferno è credersi *per errore* in Paradiso". Quei paradisi artificiali, fatti da noi con le nostre mani, superbi e vuoti, che nella storia si sono sempre presentati pieni di promesse che sono sempre state tradite, con grandi tragedie per l'umanità.

Il Nemico sa perfettamente qual è la vera missione di Gesù e poi della Chiesa e si sforza di cambiarne il segno, di deviarla, di ridurla nella logica della sua menzogna.

Le tre tentazioni sono anche dentro la Chiesa, sempre suggerite subdolamente in apparenza di bene.

"Di' che questi sassi diventino pane", sfama l'umanità affamata, ascolta il grido dei poveri...! Sempre la Chiesa ha ascoltato il grido dei poveri e dei poveri ha fatto una scelta preferenziale, come Gesù, "mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18). Ma il Diavolo vuole che ciò diventi *umanitarismo*, in cui l'azione sociale sia più importante della fede in Cristo, in cui la Chiesa si identifichi con il potere temporale, in cui l'uomo sia ridotto nei suoi più veri bisogni e desideri. Figura emblematica di questo travisamento è Giuda col suo scandalo a Betania (cfr. Gv 12,5).

"Gèttati giù", abbandonati alla provvidenza divina. Dio può far tutto, non darti da

fare per il povero, non servire gli altri. Tu prega, sei fatto per compiti eccelsi; fidati, farà tutto Dio... Questo che suggerisce Satana è *quietismo*: fidarsi di Dio è altra cosa. Il vero abbandono a Dio non porta all'inerzia, ma a un'attività più grande: Dio è la causa prima di ogni nostra azione. Più siamo vicino a lui, più l'azione corre. La carità che fa amare Dio è la stessa che fa amare il prossimo.

“Tutti i regni del mondo io ti darò”. Il compito di Gesù e poi della Chiesa è portare il regno di Dio a tutti i regni della terra, è l'apostolato. Ma Satana lo stravolge in *evangelismo*, attivismo missionario. Egli sembra dire: ‘Andate in tutto il mondo a proclamare il meraviglioso regno di Dio; ma non dimenticatevi che *io* sono il Principe di questo mondo, che il regno del mondo in realtà è *mio*'. L'apostolato è altro dall'evangelismo.

La risposta di Gesù alla fine è perentoria: “Vattene, Satana!”. Lo scaccia. È questa l'unica buona risposta al Maligno. Gesù non cade nell'errore di Eva che entra in dialogo col Serpente e resta preda delle sue spire. Gesù resta fedele alla missione di essere l'Amore disarmato del Padre, non cede alla proposta della salvezza surrogata. È nella povertà che si annuncia il regno di Dio. Gesù e la Chiesa hanno dal Padre la missione di portare l'amore vero e la salvezza dal male: incontrare i più piccoli, porgere di nuovo il volto allo schiaffo, distendere ancora le mani se l'uomo le vuole ancora trafiggere, offrirsi indifesi al rischio di un abbraccio che può tradirci e ucciderci.

La risposta di Gesù è un **NO** allo spirito mondano che aggioga sia la carne sia lo spirito dell'uomo, anche nell'apparenza della fede, della preghiera, della carità...

Dunque per noi resta solo il povero e sfigurato Crocifisso, che è la carne del Verbo di Dio nello Spirito Santo del Padre. Egli è l'unico vincitore del Diavolo, il solo vittorioso sul Maligno e su tutte le sue tentazioni e seduzioni. Solo in lui e con lui noi possiamo stare di fronte a Satana, con la certa speranza di essere salvati.

Buon cammino quaresimale a tutti, fino alla luce della Pasqua!

Romite dell'Ordine di sant' Ambrogio ad Nemus

Per molti contenuti di questo contributo si fa riferimento a F. Hadjadj, *La fede dei demoni*, Marietti 1820, Genova, 2010.